

Cernomyrdin da Ciampi «Mosca al G7»

Con grande piacere ho sentito dal primo ministro russo l'affermazione piena che nel campo delle riforme la Russia intende decisamente proseguire. Lo ha detto Ciampi al termine di un colloquio di un'ora e mezza con Cernomyrdin. Il premier russo ha chiesto in particolare un impegno dell'Italia per l'allargamento del G7 alla Russia, ottenendo una risposta positiva. Oggi l'attenzione dal Papa.

ROMA. Indebolito dalle polemiche dimissioni di Boris Fiodorov, ultimo riformista del suo governo, il premier russo Viktor Cernomyrdin è arrivato ieri a Roma per una visita di due giorni. E ha subito rassicurato gli interlocutori italiani, sottolineando a Ciampi la propria «ferma determinazione» perché le riforme «vada- no avanti». Le assicurazioni di Cernomyrdin sono tanto più significative, se si pensa che nelle stesse ore, da Mosca, il portavoce di Boris Eltsin «sottolineava che il presidente non permetterebbe che dietro un appoggio a parole alle riforme, si sia iniziata una marcia indietro». Il richiamo è indirizzato proprio al premier, al quale Eltsin ha saputo di disporre di «mezzi sufficienti» per correggere la rotta del governo.

Lo scopo della visita italiana di Cernomyrdin è però un altro: chiedere al governo italiano, che a luglio ospiterà il vertice dei «sette grandi», un sostegno più convinto alla leadership russa, e soprattutto ad un maggior coinvolgimento della Russia nelle organizzazioni internazionali. Positive le risposte di parte italiana. Buona parte del colloquio fra Ciampi e Cernomyrdin è stata dedicata alla aspirazione russa ad entrare nel G7, di cui l'Italia ha attualmente la presidenza di turno, e, più in gene-

rale, ai rapporti della Russia con le organizzazioni multilaterali. Il prossimo vertice del Sette - ha ricordato Cernomyrdin - sarà in Italia e la Russia, a proposito dell'allargamento del gruppo, conta sul suo appoggio affinché la trasformazione del G7 in «G8» avvenga a Napoli e resti nella storia. L'Italia, si legge in un comunicato di palazzo Chigi, nella sua «determinazione» a stabilire «rapporti sempre più stretti con la Russia», sostiene la «coraggiosa opera di trasformazione politica ed economica e sociale», «continuerà ad impegnarsi attivamente per facilitare il contributo della Russia alla dimensione politica del G7».

Il presidente del Consiglio Ciampi, che giudica «una Russia stabile e democratica fattore fondamentale per gli assetti mondiali», ha espresso fiducia e apprezzamento a Cernomyrdin per la politica di rinnovamento perseguita a Mosca con «determinazione». Buona parte del colloquio «cordiale e costruttivo» fra i due leader è stato dedicato alle prospettive di sviluppo della collaborazione bilaterale, i cui risultati sono stati al centro di una conferenza stampa congiunta a villa Madama. All'Italia, secondo partner commerciale della Russia dopo la Germania, Cernomyr-



Militari russi puliscono il pavimento della loro camerata

Anatoly Zhdanov

din si rivolge per stimolare la collaborazione praticamente in ogni settore produttivo. Ciampi, oltre all'accordo dell'anno scorso grazie al quale l'Italia avrà forniture di gas fino all'anno 2017, ha ricordato che anche la costituzione di ben 150 società a capitale misto dimostra una «importante intensificazione dei rapporti economici». Ma gli sviluppi che il primo ministro auspica e che lo conducono anche all'Unione Europea, «non sono legati strettamente all'evoluzione politica», ha aggiunto Ciampi, sebbene nei processi di rinnovamento vi siano «alti e bassi» e «fasi alterne».

Con Ciampi, presidente di turno della Cse, Cernomyrdin ha anche parlato della sicurezza europea, sottolineando l'importanza dell'iniziativa Nato della «partnership for peace». Il discorso sulla sicurezza in Europa

non ha però guardato la guerra in Bosnia. Ad un giornalista che gli chiedeva se la questione fosse stata trattata, Cernomyrdin ha risposto con un «no», ma ha ribadito l'«auspicio» della Russia perché si metta fine al più presto a ciò che sta accadendo nei Balcani, adottando «metodi civili e pacifici», perché «la composizione del conflitto dev'essere politica».

Ciampi e Cernomyrdin hanno parlato anche dell'Unione Europea. Mosca vuole «andare avanti più velocemente» nel processo di integrazione, e aspira a diventare «un membro di pieno diritto». La Russia, spiega Cernomyrdin, comprende le difficoltà dei paesi dell'Unione europea, ma ritiene che alcuni problemi possano essere trattati sul piano bilaterale. In una dichiarazione congiunta, Ciampi e Cernomyrdin sottolineano poi la

«stretta collaborazione» sul piano multilaterale, nonché il «dinamico andamento dei rapporti bilaterali in vista della rapida conclusione del negoziato per un nuovo accordo sulla promozione degli investimenti». È stato infine firmato dal ministro degli Esteri Beniamino Andreatta e dal vice primo ministro russo Anatoly Adamschinn un accordo che s'impegna a «risolvere i problemi riguardanti individuazione, manutenzione e cura dei luoghi di sepoltura dei militari italiani in Russia e dei militari e civili russi in Italia, nonché l'esumazione e la r sepoltura delle spoglie in essi ritrovate».

Cernomyrdin, che ieri è stato in Campidoglio e che rientrerà a Mosca lunedì, sarà ricevuto oggi da Scalfaro e dal Papa, e avrà colloqui con dirigenti dell'Eni e della Confindustria.

LETTERE

«Caro Nunzio, resisti tua sorella Katia ti ha dato la vita»

Cara Unità,

ho letto a pagina 11, ne «le Storie» del 27 gennaio, lo sfogo di Nunzio Salemi («Medicina troppo cara, monno»), raccolto da Jenner Meletti. Vorrei, se fosse possibile, far pervenire attraverso l'Unità queste mie righe al ragazzo di Bologna. «Caro Nunzio, sono un trapiantato renale di 36 anni e, leggendo l'articolo che ti riguarda ho scorso, in pochi minuti, gli ultimi 14 anni della mia vita, da quando, in un assolato giorno del luglio 1980, un medico mi disse che i miei reni erano «scoppiati» e dovevo andare in dialisi. Come te all'inizio ho pensato di farla finita: il peso fisico e psicologico della mia condizione di malato era pesantissimo, e come capita adesso a te ci si scontrava spesso contro il muro di gomma della burocrazia, dell'indifferenza. Poi è venuto, 12 anni fa, il «trapianto». Solo chi ha «provato» come me, come te e come migliaia di altre persone, una tale vicenda, riesce a farsi un'idea del cambiamento che genera il trapianto, il ritorno alla «normalità», il poter muoversi liberamente tra la gente, senza macchine e cure che ti tengono lontano e isolato da essa. E il trapianto è una ricchezza che non deve essere buttata: lo dobbiamo a chi ci ha donato la possibilità di continuare a vivere, lo devi a tua sorella Katia, per la quale la donazione è stato il gesto più bello della sua vita. Perciò ti scongiuro, tieni duro ancora per un po'. Lo so che sembra impossibile che un cittadino debba scontrarsi con situazioni del genere, quando personaggi, tipo Poggiolini, si sono arricchiti sulla nostra pelle. Ma qualcosa sta cambiando, e il ministro Caravaglia si è impegnata a «radrizzare» le storture del sistema. Ti faccio un mare di auguri, e spero tanto che tu ti ripensi e continui la terapia, e spero tanto che non si debba più pagare, in tutti i sensi, per poter vivere e difendere la nostra salute. Un abbraccio».

Avv. Vincenzo Giglio
Milano

Forze di polizia ed equiparazione delle carriere

Cara Unità,

finalmente l'equiparazione delle carriere delle forze di polizia, grazie al ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, è giunta ad una svolta decisiva, anche se restano le pressioni di «caste» e «gruppi vari», ovviamente a discapito degli «anelli più deboli». Lo stesso Cocer propone un semplice cambiamento nominalistico degli attuali appuntamenti, venendo così meno alla propria funzione, che è tutela dei diritti di tutto il personale. Quindi mi sembra il caso di precisare che: gli appuntamenti ed i finanziamenti della Guardia di finanza attendono da troppo tempo una effettiva equiparazione di carriera delle forze di polizia. Per non continuare a deluderli, non si può certamente (come da più parti viene richiesto) declassare il ruolo dei sovrintendenti né tantomeno il ruolo degli ispettori: sarebbe un «tentativo» ad una grande conquista democratica, fatta a suo tempo da poliziotti, nell'interesse della propria amministrazione del personale e, quindi, del cittadino. Per non correre questo rischio, propono in questo particolare periodo di speranza per una democrazia più consolidata ed estesa a tutti, non rimane che una strada da seguire: «recalcare» - anche se con circa 12 anni di ritardo - la riforma delle carriere sancita dalla legge 121/81, ricostruendo la carriera degli appuntamenti, riconoscendo così a tutti i finanziamenti la pari dignità professionale. Ne deriverebbe un benefico dinamismo, quindi un maggiore interesse e impegno per il proprio lavoro.

Giuseppe Nicolli
Romano di Lombardia
(Bergamo)

«Ispettori fiscali avete gli indirizzi dei veri evasori»

Cara Unità,

da anni si incolpano dell'enorme deficit statale i lavoratori autonomi che, considerati evasori per antonomasia, sono additati all'«rapopolare» quali responsabili di tutti i mali. Se essi pagassero regolarmente le imposte dovute, si afferma, tutto andrebbe a posto, i servizi pubblici funzionerebbero a meraviglia, l'imposizione generale diminuirebbe... Tale evasione ammonterebbe - secondo calcoli approssimativi - a cento-centocinquanta milioni di miliardi. Si preannuncia, quindi, una «guerra implacabile», l'assunzione di migliaia di ispettori retribuiti con fisso e laute provvigioni. Però, l'altro giorno, in tribunale, il neo-presidente Bemabè, ha rilevato che l'Eni, mediante false fatture, ha sborsato «almeno cinquecento miliardi» per tangenti. Ormai queste cifre non fanno più impressione, la gente ci ha fatto l'abitudine, dei relativi processi interessa «il gestore o il gesticolare», l'infuocata battuta, la furbata strategica. I cinquecento miliardi di Bemabè (e non sono certamente gli ultimi) vanno così ad aggiungersi agli innumerevoli altri direttamente o indirettamente lucrati, a spese dei contribuenti, da politici di ogni livello, dagli imprenditori complici, dal Sisde, da personaggi di ogni genere. Non si tiene più il conto, ma si tratta sicuramente di decine di migliaia di miliardi. Bene, prima di andare a caccia di incerti evasori, i vecchi e i nuovi ispettori fiscali hanno già sotto-

Domenico Belcastro
(Delegato Cocer
Guardia di finanza)
Roma

«Perché mandare l'Esercito anche in Calabria e Campania?»

Cara direttore,

credo che noi operatori di giustizia e nonocuti, dall'opinione pubblica, baluardi della legalità, dopo i continui rinvii inerenti l'approvazione dei decreti legislativi riguardanti i nuovi metodi di contrattazione e l'equidistribuzione tra il personale delle forze di polizia (peraltro già sancita dalla Corte costituzionale), nonché il contratto di lavoro ormai scaduto da tempo, i quali iniziano a scalfire gli animi ed influenzano l'applicazione professionale di qualche collega, non meritiamo l'attestazione di inefficienza decretata dal governo con la decisione di allargare l'impiego dell'Esercito, per contrastare il fenomeno della criminalità organizzata di stampo mafioso, dopo le regioni Sardegna e Sicilia anche in Calabria e Campania. Se questa è la risposta alle richieste dei sindacati della polizia di Stato, nonché del Cocer carabinieri circa l'aumento della professionalità, dell'organico e la equa distribuzione sul territorio nazionale del personale appartenente alle forze di polizia con il loro «lamoso» e dimenticato coordinamento non ci siamo.

Domenico Vanzanelli
(Delegato Cocer carabinieri)
Roma

Effetto Zhirinovskij e difesa degli interessi nazionali. Rischi reali ma già funzionano anticorpi democratici

HEINZ TIMMERMANN

Istituto di Colonia sulle società dell'est

«Occidente senza alibi sulla Russia»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

COLONIA. L'Occidente, la Germania e la Russia. L'idillio è finito (ma era poi davvero mai cominciato?). Restano caute diplomazie e affermazioni di buona volontà, ma non c'è dubbio: l'abbandono di Gajdar, il nuovo governo di Cernomyrdin vengono visti, da questa parte del mondo, come un passo indietro. E davvero così?

Che Gajdar se ne sia andato non può essere considerato una grande sorpresa. In fin dei conti era già uno sconfitto, aveva avuto una dura battaglia alle elezioni. L'uomo forte adesso è Cernomyrdin, non ci sono più dubbi. Se per qualche motivo Eltsin dovesse saltare, sarebbe lui il successore. Allora bisogna considerarlo bene, questo Cernomyrdin. Non lui come persona, ovviamente, ma la politica che il suo governo potrà oggettivamente fare nella situazione data. Secondo me, lui la sua politica «centrista» cercherà di appoggiarla su quella che in Russia già chiamano «ideologia patriottica». All'interno significa più sovvenzioni per il settore statale, anche per il complesso militare-industriale: uno Stato forte: lotta alla criminalità, anche rafforzando gli apparati di sicurezza: più controllo sulla stampa, con il tentativo di condizionare i giornali facendo leva sulla loro dipendenza in fatto di carta e macchinari. All'estero significa più pressioni sugli Stati della Csi, o proponendo non solo unioni economiche ma anche monetarie, come è stato già fatto con la Bielorussia, oppure, con chi non ci starà per paura di perdere l'indipendenza, come l'Ucraina, manovrando pesantemente la leva dei prezzi dell'energia e delle materie prime. E per quanto riguarda il resto del mondo, significa una più forte accentuazione degli «interessi nazionali» della Russia. Mettiamo una cosa accanto all'altra - sovvenzioni: Stato forte, linea dura con le ex province dell'impero, «interessi nazionali» - e si vede che, certo, non si tratta di un'ipotesi, ma di un'ipotesi con minore intensità, sono però gli stessi contenuti della poli-

ca di... di Zhirinovskij. Non è per niente confortante... Diciamo che Zhirinovskij «serve» in questa fase, può essere usato come alibi per la correzione degli indirizzi del governo. Un alibi da usare con gli occidentali: accettata questa nostra politica perché l'alternativa è lui. Intendiamoci, io credo che Cernomyrdin resterà sostanzialmente ancorato alla «partnership» con l'Occidente, ma accentuerà i toni sugli «interessi russi». Si sono già viste certe dichiarazioni del ministro degli Esteri Kosirev sui «secolari interessi nel Baltico» e simili.

È un'analisi della situazione abbastanza pessimista, mi pare. Sì, però bisogna dire che in Russia ci sono anche gli anticorpi, forze che premono in un'altra direzione. La nuova economia, il mondo degli affari eserciteranno resistenze. Così come le province e le regioni: Eltsin ha compresso un po' i loro diritti nella Costituzione, ma il problema della regionalizzazione dei poteri è ancora ben presente. E poi c'è una dinamica propria del processo democratico. Non credo, per esempio, che i «media» si faranno «allineare» tanto facilmente. Si va verso un equilibrio molto complesso e delicato. Sono sempre più convinto che assisteremo a un processo di «stop-and-go» che durerà almeno 20 anni. D'altronde ero critico anche prima verso l'illusione, diffusa qua da noi, di un rapido avvicinarsi della Russia ai modelli occidentali.

Ma non c'è il rischio che ora la «disillusione» renda l'Ovest ancora più estante?

Anche prima delle elezioni, che la disponibilità dei privati a investire in Russia è molto bassa. Non so per quanto, significa una più forte accentuazione degli «interessi nazionali» della Russia. Mettiamo una cosa accanto all'altra - sovvenzioni: Stato forte, linea dura con le ex province dell'impero, «interessi nazionali» - e si vede che, certo, non si tratta di un'ipotesi, ma di un'ipotesi con minore intensità, sono però gli stessi contenuti della poli-

rezza sociale: gli imprenditori investono dove le condizioni sociali sono sicure. Io sono davvero convinto che in Occidente si debbano mutare gli accenti per quanto riguarda gli aiuti e le condizioni per la loro concessione. Per esempio, non si deve avere la pretesa di fare interventi a pioggia su tutto il territorio, ma puntare su progetti-pilota. Per quanto riguarda gli aiuti statali, certo, bisogna stare molto più attenti agli aspetti sociali. Fare in modo che la gente si accorga che gli aiuti cambiano davvero qualcosa. Recentemente sono stato a Sebastopoli ed è impressionante come nella provincia tutti siano convinti che gli aiuti non hanno cambiato nulla, che tutto si perde nei canali di Mosca. Ci vorrebbero più attenzione e più sensibilità. Per esempio nel sistema del «consulting»: i consulenti occidentali, spesso, non hanno la minima idea di come funzionano le cose in Russia, della mentalità della gente. Stanno un paio di giorni, danno le loro ricette e poi scompaiono senza che i loro pareri abbiano la minima conseguenza pratica. Ha fatto bene il parlamento europeo che recentemente ha deciso di bloccare tutti i programmi di assistenza tecnica che non siano legati a precisi e concreti programmi. Così si fa, altrimenti i russi si convincono che gli occidentali parlano ma non sono interessati solo alle materie prime, ai bassi prezzi, non aprono i mercati, che è un altro enorme problema...

Tutta acqua per il mulino di Zhirinovskij.

L'idea che le cose non cambino e la paura del futuro sono la fortuna di Zhirinovskij. Il quale, a differenza di certi stereotipi che girano in Occidente, ha un elettorato che non è composto affatto di derelitti sociali. Gli strati socialmente declassati, quelli che hanno perso già tutto, votano per i comunisti. I consensi a Zhirinovskij sono piuttosto in quei settori di classe media in embrione che si sentono «soggettivamente insicuri», possibili vittime di un crollo, che hanno ancora un lavoro ma hanno paura di perderlo, che si ri-

tengono feriti nel loro senso della dignità nazionale. Militari, per esempio, tecnici, ingegneri. Zhirinovskij si presenta come l'uomo dell'«antiestablishment», che non ha nulla a che vedere con i comunisti (dice lui) ma neppure con il nuovo potere e in questo senso è una figura carismatica. È poco credibile, è un «down», ma rappresenta le istanze di precisi strati sociali. Gajdar parlava di macro e di microeconomia e di massimi sistemi, lui promette di fidare alla gente la vodka, ai militari l'onore perduto, all'industria militare la possibilità di esportare... Proprio perché la situazione è questa l'Occidente dovrebbe badare molto di più agli effetti concreti, visibili degli aiuti. E forse avere una certa comprensione per il fatto che Cernomyrdin mette l'accento sugli «interessi russi». Perché i suoi interessi la Russia li ha, bisogna vedere come vengono perseguiti.

Però mi sembra che l'Occidente gli abbia tenuti in conto, eccome, gli «interessi russi» quando si è dovuto decidere sull'allargamento della Nato ai paesi centro-europei.

C'era una preoccupazione reale in Russia, anche nell'opinione pubblica, sul fatto che la Nato (la quale evoca ancora vecchi fantasmi) si potesse spingere fino ai confini del paese. È giusto tener conto di certi timori. Il problema è come far questo senza rinunciare in prospettiva alla creazione di un legame organico con i centroeuropei lo non capisco perché non si possa fare, nel campo della politica di sicurezza, quello che s'è fatto nell'ambito dell'Unione europea. L'Ue ha con i paesi del Centro Europa accordi di associazione con la prospettiva della piena integrazione nel giro di qualche anno. Nello stesso tempo con la Russia negoziò accordi di cooperazione e consultazioni periodiche a ritmo semestrale. Non potrebbe la Nato fare la stessa cosa? Sarebbe l'unico modo per uscire dall'alternativa per cui o si va troppo in fretta verso l'integrazione dei centroeuropei e si irrita la Russia, oppure si accetta il veto della

Russia e si irritano i centroeuropei, la cui opinione pubblica e le cui classi dirigenti, formate dai dissidenti di un tempo, si sentono tradite dall'Occidente per la seconda volta: a suo tempo dalla distensione fatta sulla testa della dissidenza, ora dalla «Realpolitik» verso Mosca.

Ma pare che sia lo stesso governo tedesco che non sa risolvere in questa alternativa. Non c'è anche il riflesso di una storica ambivalenza tedesca nei rapporti con tutti i paesi che si trovano a est della Germania?

Certo. C'è per esempio un atteggiamento che oscilla dalla ruffianeria del nazismo alla ruffianeria di larghi strati, anche dell'opinione conservatrice. Naturalmente c'è il rischio che gli interessi degli altri paesi, a loro volta potenzialmente in contrasto con quelli di Mosca, siano sottovalutati. E mentre con i paesi centroeuropei c'è, almeno, una rete di accordi che si impegnano, il rischio è grosso davvero con gli Stati dell'ex Urss, l'Ucraina, per esempio, o la Bielorussia. Io sono appena tornato da Minsk e so bene quanto sia difficile là la situazione.

Per dirla brutalmente, non avrà ragione chi pensa che tutto sarebbe più facile se l'Urss non si fosse sfasciata?

Non credo che siano molti, qui in Germania, a pensarla così e comunque nessuno lo ammetterebbe. Diversa è l'idea, questa si diffusa, che sia un bene che la Russia assuma un certo ruolo stabilizzatorio, per esempio mantenendo truppe, come in Georgia o in Tagikistan. Questione complessa, nella quale anch'io sono molto indeciso: alcuni dicono che sarebbe una forma di neomperialismo, che Mosca potrebbe essere addirittura interessata ad accrescere le difficoltà negli Stati Csi per avere il pretesto di intervenire; altri dicono che se non fosse presente la Russia sarebbe il caos, la guerra dei clan. E chi potrebbe intervenire, allora? Non certo gli europei, né la Nato, figurarsi la Cse. Allora si che l'instabilità potrebbe avere effetti devastanti per tutti.